

**Omelia di Mons. Vescovo Alain de Raemy,
Amministratore apostolico della Diocesi di Lugano,
in occasione della Santa Messa in suffragio del Sommo Pontefice Francesco
Cattedrale di San Lorenzo, Lugano, 24 aprile 2025**

Lo scorso Venerdì Santo, sei giorni fa, due giorni prima della morte di Papa Francesco, sono andato a far visita a Sua Eminenza, il Cardinale Angelo Scola, Arcivescovo emerito di Milano ed emerito Patriarca di Venezia.

Ho ricevuto direttamente da lui, un bel regalo, oltre al regalo che è la sua testimonianza di uomo di fede e di grande umiltà, nella sua sofferenza. Questo suo dono è l'ultima nuovissima sua pubblicazione. Un libro-meditazione sulla sua esperienza della vecchiaia, intitolato: *Nell'attesa di un nuovo inizio, Riflessioni sulla vecchiaia* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2025).

Questo libro del Cardinale Scola ha una prefazione. Un'introduzione scritta da... Papa Francesco! Ma quando l'ha firmata? Lo scorso 7 febbraio, cioè sette giorni prima del suo ricovero al policlinico Gemelli. Quasi una prefazione - testamento.

Sentiamo cosa ci dice Papa Francesco sulla fine della vita: *La conclusione di queste pagine di Angelo Scola, che sono una confessione a cuore aperto di come egli si stia preparando all'incontro finale con Gesù, ci restituiscono una consolante certezza: la morte non è la fine di tutto, ma l'inizio di qualcosa. È un nuovo inizio (...), perché la vita eterna, che chi ama già sperimenta sulla terra dentro le occupazioni di ogni giorno, è iniziare qualcosa che non finirà. Ed è proprio per questo motivo che è un inizio "nuovo", perché vivremo qualcosa che mai abbiamo vissuto pienamente: l'eternità.* (citazione dal libro *Nell'attesa di un nuovo inizio*).

L'eternità, ecco l'inizio nuovo che sta vivendo pienamente il nostro carissimo Santo Padre Papa Francesco. L'eternità dell'amore, l'eternità di solo Amore! Ormai, caro Papa Francesco, Jorge Mario Bergoglio, ormai ti trovi in buonissima compagnia, in santa compagnia: da Dio Padre, con lo Spirito Santo, con Gesù, con Maria e con Giuseppe. Ma anche con Pietro e Paolo, Andrea e tutti gli Apostoli.

Chissà, forse anche con un Giuda, purificato, trasformato, trasfigurato nell'edificante compagnia del buon ladrone e di Maria di Magdala; e di Longino, il soldato che colpì Gesù con la lancia. Ti trovi in compagnia dei tuoi primissimi predecessori Pietro, Lino, Cleto, Clemente, Sisto (che citiamo nella prima preghiera eucaristica, il Canone romano) e tutte le sante e i santi e i martiri.

Ti ritrovi con i tuoi genitori, familiari e amici che ti hanno preceduto, e con tantissimi dei nostri cari defunti. Ti ritrovi davanti a Dio, con Cristo che verrà a giudicare i vivi e i morti.

“Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.” Nella sua autobiografia (*Spera. L'autobiografia*, Milano, Mondadori, 2025), Papa Francesco commenta: *Gesù inserisce nei rapporti umani la forza del perdono. Nella vita non tutto si risolve con la giustizia. Soprattutto laddove si deve mettere un argine al male, qualcuno deve amare oltre il dovuto, per ricominciare una storia di grazia. Sappiamo bene che il male conosce le sue vendette: se non lo si interrompe rischia di dilagare, soffocando il mondo intero.* (citazione dal libro *Spera. L'autobiografia*)

Carissimi, la preoccupazione costante di Papa Francesco è stata proprio questa: *qualcuno deve amare oltre il dovuto*. In questo mondo, in questa Chiesa: *qualcuno deve amare oltre il dovuto!* Non è scontato. Perché siamo umani, siamo quelli di Adamo ed Eva, di Eva e Adamo.

Diceva san Paolo a Timoteo: *Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento* (2Tm 4,1-2).

Papa Francesco insisteva, *al momento opportuno e non opportuno*, e ci diceva, e ripeteva senza fine: *qualcuno deve amare oltre il dovuto!* Tutto qui. Insisteva, insisteva, senza mai mollare, perché ci sia dunque sempre, in tutto e per tutti, il dialogo e il muto rispetto, l'ascolto dell'altro, la presa in considerazione della diversità, di chi non la pensa come noi. E questo ovunque, nella società e in Chiesa, in Chiesa e nella società: *qualcuno deve amare oltre il dovuto...*

È appunto proprio per questa ragione, per un di più di rispetto, di dialogo, di considerazione, di convivenza, di condivisione, di perdono e riconciliazione; quello che noi cattolici stiamo chiamando sinodalità, per questo rispetto infinito dell'altro, *chi sono io per giudicarti se stai provando a far bene...* per questo di più di vera umanità, di negoziati di pace, di disponibilità alla riconciliazione. È proprio perché questo sia reso possibile, Papa Francesco, a immagine di san Francesco, sapeva benissimo - alcuni però non ne sono coscienti, neanche nella Chiesa - e lo ha ricordato con forza nella sua ultima enciclica sul Sacro Cuore di Gesù *Dilexit Nos, Ci ha amati*: è proprio per più dialogo, per più rispetto, per più accoglienza dell'altro... che non serve meno fede, ma di più; non serve meno Vangelo, ma di più; non serve meno Gesù, ma di più!

Perché, e questo è proprio il nostro privilegio cristiano, più spazio a Gesù non significa meno spazio all'altro. Anzi! Dare più spazio a Gesù è aprire di più la porta all'altro. Più Gesù vuol dire: porta spalancata a tutti.

Ci dicevano gli Atti degli Apostoli appena letti: *Per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo (...); la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione* (Atti 3,16-17). Non c'è più grande blasfemia, bestemmia, sacrilegio o profanazione di questa: invocare il nome di Gesù per poi chiudersi all'altro o per odiarlo, per ucciderlo, o quasi peggio ancora, ignorarlo.

Vuoi verificare il tuo grado di cristianità? Allora, chiediti: chi stai giudicando, chi stai escludendo, chi stai dimenticando o ignorando? Ci diceva Gesù nell'odierno vangelo: *Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccate e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho.* (Lc 24,39)

Oggi ancora, si verifica nella carne del fratello, e in particolare nella carne di chi ha fame o chi è ferito, se davvero crediamo nella Risurrezione del Crocifisso. Il Risorto non era un fantasma. Neanche il fratello e la sorella che soffre lo è. Il Salmo di oggi ci accompagna sempre: *O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi...* (dal Salmo 8)

Se non ce ne curiamo del povero e della creazione, non prendiamo neanche cura di Dio. Non corrispondiamo più alla sua immagine, non siamo più davvero credenti. Papa Francesco, il tuo predecessore, Pietro, proclamava oggi nel Vangelo: *Uomini d'Israele, perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest'uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù...* (Atti 3,12-13) è Lui, Gesù che opera, non io, diresti anche tu.

Ma, ti chiedo lo stesso, Papa Francesco, ricordati di noi, ricordati che non vai in pensione e neanche in vacanze! Tu che stai partecipando più intimamente all'opera di Dio, con Maria, Regina della Pace: prega per noi, tu lo sai, l'abbiamo fatto, come ce lo hai spesso chiesto, e lo faremo sempre per te!

Amen.